

Martina Russo*

Tra autore umano e narratore non-umano: elementi linguistici e ideologie ne La nazione delle piante di Stefano Mancuso

ABSTRACT

Il presente lavoro propone di analizzare, da una prospettiva ecolinguistica ed ecostilistica, il concetto di autorialità a partire da un caso-studio singolare nel suo genere. Verrà preso in esame un discorso contenuto ne *La nazione delle piante* (2019) di Stefano Mancuso, un testo scientifico-divulgativo finzionale, in cui l'autore si serve di una voce narrante insolita e provocatoria: un vegetale, rappresentante della nazione delle piante, che, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, invita il mondo umano a ripensare il rapporto con la natura e con gli altri esseri viventi. L'aspetto centrale della riflessione critica è il modo, dunque, attraverso cui l'universo vegetale si (auto)rappresenta attraverso un linguaggio – e un autore – umano, e quanto quest'ultimo incida nella costruzione del punto di vista della narrazione. Il presente studio ha un duplice obiettivo: da una parte intende mostrare le strategie linguistiche adottate dall'autore, attraverso un approccio metodologico che combina ecolinguistica ed ecostilistica; dall'altra, analizzare il rapporto tra autore umano e narratore non-umano, per far emergere le ideologie alla base di una narrazione che ha il potere di riconcettualizzare la posizione dell'essere umano nella gerarchia multispecie.

PAROLE CHIAVE: Analisi del discorso; Ecolinguistica; Ecostilistica; La nazione delle piante; Stefano Mancuso

ABSTRACT

The present contribution aims to analyse, from an ecolinguistic and ecostylistic perspective, the concept of authorship by focussing on a peculiar case-study. The analysis will investigate a speech contained in Stefano Mancuso's *La nazione delle piante* (2019), a fictional scientific text in which the author uses an unusual and provocative narrative voice: a plant, representative of the nation of the plants, who, by addressing the United Nations General Assembly, invites the human world to rethink its relationship with nature and the other living beings. The analysis seeks to investigate how the plant world represents itself through a human language – and author – and how the latter affects the construction of the narrative viewpoint. The study has a twofold objective: on the one hand, it shows the linguistic strategies adopted by the author, through a methodological approach that combines ecolinguistics and ecostylistics; on the other hand, it analyses the relationship between human author and non-human

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

narrator, in order to reveal the ideologies behind a narrative which has the power to reconceptualise the position of human beings within a multispecies hierarchy.

KEYWORDS: Discourse analysis; Ecolinguistics; Ecostylistics; The Nation of Plants; Stefano Mancuso

Introduzione

Nel febbraio del 2019 Stefano Mancuso pubblica *La Nazione delle piante*¹, un testo finzionale che ipostatizza una carta costituzionale volta a regolare l'esistenza di tutti gli esseri viventi, umani, animali e vegetali. Nello stesso periodo, durante la ventiduesima Triennale Internazionale di Milano, dal titolo *Broken Nature*, lo stesso Mancuso cura una delle esposizioni scientifico-divulgative, omonima del libro: un'esperienza immersiva, interattiva e multimediale in cui i visitatori, oltre a una serie di attività relative alla (ri)scoperta del mondo vegetale, hanno avuto l'opportunità di ascoltare il discorso che sarà oggetto di analisi nel presente contributo. Nello specifico, si tratta di un discorso idealmente pronunciato da un'entità vegetale, rappresentante della Nazione delle piante, presso un'immaginaria seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a cui si rivolge per presentare la propria costituzione, mettere in guardia l'essere umano e fornire indicazioni su come affrontare l'attuale catastrofe ambientale. Il discorso, che sarà successivamente inserito come appendice all'edizione inglese del volume di Mancuso pubblicata nel 2021², evidenzia come esso sia una parte inscindibile del volume.

Il presente contributo propone l'analisi critica del “Discorso all'Assemblea dell'ONU”³, condotta attraverso un approccio ecolinguistico ed ecostilistico⁴ al fine di mostrare non solo una

¹ S. MANCUSO, *La nazione delle piante*, Laterza, Bari 2019. L'autore è uno scienziato di fama internazionale e professore ordinario di Arboricoltura Generale e Coltivazioni Arboree presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI) dell'Università di Firenze, dove è direttore, inoltre, del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale.

² MANCUSO, *The Nation of Plants*, trad. ingl. di Gregory Conti, New York, Other Press 2021.

³ Per il presente contributo è stata utilizzata la trascrizione del discorso reperita al sito *Elastica.eu*: <<https://elastica.eu/2019/03/21/quando-la-nazione-delle-piante-parlo-allonu/>>.

⁴ Cfr. A. STIBBE, *Ecolinguistics: Language, Ecology and the Stories We Live By*, Routledge, London 2021²; D. F. VIRDIS., E. ZURRU, E. LAHEY (a cura di), *Language in*

rappresentazione alternativa del mondo vegetale, ma anche il singolare rapporto tra autore (umano) e narratore (non-umano), mettendo poi in luce le ideologie alla base di una narrazione che mira a riconcettualizzare la posizione dell'essere umano nella gerarchia multispecie⁵.

Dopo una breve presentazione del testo in esame e degli obiettivi della presente indagine, saranno introdotti il quadro teorico, funzionale alla lettura di quest'opera, e la metodologia scelta per condurre l'analisi, per concludere infine con una discussione dei risultati più significativi. Questi ultimi faranno emergere una riflessione sulle modalità di rappresentazione del mondo vegetale e sul ruolo di mediazione che l'autore svolge tra mondo umano e non-umano, in un contesto di decostruzione antropocentrica e pieno riconoscimento del mondo vegetale.

Quadro teorico

Il presente *case-study* va iscritto in un panorama scientifico-culturale di più ampio respiro. Il mondo vegetale è stato spesso marginalizzato, o narrato come alterità rispetto alla sfera dell'umano; questo atteggiamento antropocentrico, proprio delle società e culture occidentali, ha prodotto una concettualizzazione dei vegetali come 'cose' non coscienti e non senzienti. Si tratterebbe di una natura pacata e statica, priva di autodeterminazione e di agentività, continuando così a legittimare atteggiamenti di oggettificazione nei confronti dell'ambiente che ci circonda. Parlando di storie *sulle* piante, e non *delle* piante, si tende a marginalizzare i soggetti stessi, creando un duplice effetto: non solo si perde la rappresentazione delle loro qualità e potenzialità, ma la centralità viene spesso acquisita da chi le racconta, dai contesti culturali e dalle ontologie prevalenti in cui queste narrative sono inserite. Per questo risulta necessario dare 'voce' al mondo vegetale: «Ci basterebbe porre la domanda sulla voce delle piante per liberarci dall'idea preconcepita secondo cui le piante sono entità irrimediabilmente mute e per aprirci all'osservazione del loro effettivo comportamento e della

Place: Stylistic Perspectives on Landscape, Place and Environment, John Benjamins, Amsterdam 2021; VIRDIS. *Ecological Stylistics: Ecostylistic Approaches to Discourses of Nature, the Environment and Sustainability*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2022.

⁵ Cfr. D. HERMAN, *Narratology Beyond the Human: Storytelling and Animal Life*, Oxford University Press, Oxford and New York 2018.

realtà che condividiamo»⁶. Per Monica Gagliano, infatti, le piante possiedono capacità di comunicazione sofisticate e sono in grado di emettere e percepire suoni; la loro è una forma di ‘voce’ che, sebbene non percepibile dall’orecchio umano senza l’ausilio di strumenti tecnologici, si identifica come un vero e proprio linguaggio vegetale. Questo concetto di ‘voce’ porta a riconoscere, dunque, che il mondo vegetale non è costituito semplicemente da oggetti passivi, ma da esseri dotati di soggettività e capaci di interagire con il mondo circostante.

Tali considerazioni si inseriscono nell’ampio filone di ricerca degli studi critici sulle piante (o *Critical Plant Studies*)⁷, settore interdisciplinare che esplora il ruolo delle piante nella cultura e nella filosofia. Questo approccio critico riconosce l’importanza delle piante al di là di una mera funzione utilitaria, e le considera soggetti di studio e riflessione, mirando a ripensare il loro ruolo nelle narrazioni filosofiche, etiche ed ecologiche.

Un contributo significativo in tal senso è rappresentato dal lavoro di Michael Marder⁸, il quale propone una riconsiderazione radicale delle piante, superando la tradizionale dicotomia tra soggetto e oggetto, e riconoscendo loro una forma di vita e di pensiero propri. La sua analisi si basa su una rilettura critica di testi filosofici classici, integrata con conoscenze contemporanee della biologia vegetale, per sostenere che le piante possiedono una modalità di esistenza non meno significativa di quella animale, e attribuendo ad esse una forma di *agency* non convenzionale. Marder affronta anche la tematica inerente ai diritti delle piante, sollevando una questione interessante: egli afferma che quando si parla di diritti delle piante, bisogna in primo luogo interrogarsi sulla nozione stessa di diritto, e poi riflettere sulla ‘considerabilità morale’ delle piante in quanto esseri viventi. Se si continua a utilizzare il discorso dei diritti in riferimento agli esseri umani o agli animali, allora è necessario includere anche il mondo vegetale. In caso contrario, si pone la necessità di ripensare il quadro normativo che regola le relazioni tra tutti gli esseri

⁶ M. GAGLIANO, *Così parlò la pianta. Un viaggio straordinario tra scoperte scientifiche e incontri personali con le piante*, Nottetempo, Milano 2022, p. 56.

⁷ Cfr. R. LAIST (a cura di), *Plants and Literature: Essays in Critical Plant Studies*, BRILL, Amsterdam 2013; M. HALL, *Plants as Persons: A Philosophical Botany*, SUNY Press, Albany 2013; P. GIBSON, B. BRITS (a cura di), *Covert Plants: Vegetal Consciousness and Agency in an Anthropocentric World*, Punctum Books, Santa Barbara 2018.

⁸ M. MARDER, *Plant-Thinking: A Philosophy of Vegetal Life*, Columbia University Press, New York 2013.

viventi. Tale orientamento sfida le opinioni tradizionali sulla considerazione morale e i diritti legali degli esseri viventi, estendendo il dibattito per includere anche le piante nelle considerazioni etiche.

Questi approcci sfidano le convenzioni antropocentriche e l'indifferenza nei confronti delle piante che sono alla base delle culture e società occidentali; propongono, invece, una nuova etica delle relazioni interspecie, invitando a riconoscere il valore intrinseco della vita vegetale e a riflettere sulle implicazioni etiche delle nostre interazioni con il mondo naturale. L'obiettivo è quello di superare il fenomeno della 'cecità vegetale', *plant blindness* o *plant bias*, teorizzato da Wandersee e Shussler, inteso come:

- (a) the inability to see or notice the plants in one's environment;
- (b) the inability to recognize the importance of plants in the biosphere and in human affairs; (c) the inability to appreciate the aesthetic and unique biological features of the life forms that belong to the Plant Kingdom; and (d) the misguided anthropocentric ranking of plants as inferior to animals and thus, as unworthy of consideration⁹.

Si tratta dunque della loro mancata legittimazione, e di una marginalità che il mondo vegetale ricopre nell'immaginario collettivo, e di conseguenza nelle pratiche narrative che lo coinvolgono.

Sebbene le scienze umanistiche ambientali, l'ecocritica, l'etnografia multispecie abbiano iniziato a indagare le narrazioni sulle esperienze umane nell'incontro con il mondo oltre-l'umano¹⁰, le piante tendono spesso a essere marginalizzate. Parte di questo *plant bias* riguarda il fatto che le vite vegetali sono state convenzionalmente interpretate come mero materiale di sfondo o figurazioni simboliche nelle narrazioni raccontate da un unico punto di vista, quello umano.

Un esempio di contronarrazione può essere rappresentato dall'etnobotanica, scienza interdisciplinare che va oltre il significato

⁹ J.H. WANDERSEE, E.E. SCHUSSLER, *Preventing Plant Blindness*, in «American Biology Teacher», LXI, n. 2, 1999, pp. 82-86, p. 85. (a) l'incapacità di vedere o notare le piante nel proprio ambiente; (b) l'incapacità di riconoscere l'importanza delle piante per la biosfera e per gli affari umani; (c) l'incapacità di apprezzare le caratteristiche estetiche e biologiche uniche delle forme di vita che appartengono al regno vegetale; e (d) l'errata visione antropocentrica per cui le piante sono rappresentate come inferiori agli esseri animali e, dunque, non degne di considerazione. (trad. mia)

¹⁰ Cfr. M. FENSKE, M. NORKUNAS, *Experiencing the More-than-Human World*, in «Narrative Culture», IV, n. 2, 2017, pp. 105-110.

simbolico del mondo vegetale, ponendo l'attenzione sull'interazione tra essere umano e mondo vegetale, e sull'influenza di quest'ultimo sulla creazione e sulla percezione della cultura¹¹. Tali contronarrazioni, per la maggior parte di origine indigena/non-occidentale, supportano concezioni molto diverse del mondo delle piante, il quale viene assimilato concettualmente alla 'parentela'¹², o legittimato in quanto forma di vita antecedente alla nostra; pertanto, le piante sono rappresentate come maestre che ascoltano, conoscono, indicano la strada e (ri)raccontano storie su loro stesse e sul mondo di cui siamo parte¹³.

Mettere in sintonia la nostra percezione con quella delle piante, attingendo dalle ontologie vegetali indigene e dalle epistemi che trascendono gli antropocentrismi e gli approcci coloniali nel rapporto con i mondi vegetali, offre mezzi potenti e complessi per problematizzare ciò che costituisce e ciò che è conoscibile della vita, della comunicazione e dell'interazione vegetale.

In questo senso, gli studi critici sulle piante hanno iniziato a seguire direzioni simili, rivisitando e riconfigurando le modalità attraverso cui le piante sono narrate nelle storie, in modo che possano essere rilette come soggetti agenti cui è possibile attribuire un'identità. Si tratta, in particolare, di riflessioni sull'agentività e sul linguaggio delle piante, e sulle metodologie che emergono dalle teorie postumane, poststrutturaliste, neo-materialiste, ecocritiche e multispecie e dalla filosofia vegetale.

L'interesse per le modalità di narrazione *con* e *sulle* vite non-umane si è concentrato in gran parte sugli animali¹⁴; le piante, come emerso, hanno avuto un ruolo molto meno centrale nel contesto delle culture narrative oltre l'umano. Purtuttavia, l'assunto fondamentale del presente contributo si basa sull'idea che il ruolo del mondo vegetale inteso come co-autore è fondamentale per dare forma alle narrazioni, per costruire e sviluppare società eguali oltre-l'umano.

¹¹ Cfr. M.J. BALICK, P.A. COX, *Plants, People, and Culture: The Science of Ethnobotany*, Garland Science, New York 2020.

¹² Cfr. T.L. MILLER, *Plant Kin: A Multispecies Ethnography in Indigenous Brazil*, University of Texas Press, Austin 2019.

¹³ Cfr. R.W. KIMMERER, *Braiding Sweetgrass: Indigenous Wisdom, Scientific Knowledge and the Teachings of Plants*, Milkweed Editions, Minneapolis 2013.

¹⁴ Cfr. I. BENCKE, J. BRUHN (a cura di), *Multispecies Storytelling in Intermedial Practices*, Punctum Books, California 2022.

Ecolinguistica ed ecostilistica: per un'analisi critica del testo

Alla luce delle domande di ricerca poste, si è ragionato su quali potessero essere gli strumenti metodologici più idonei a svolgere un'analisi critica di un discorso inteso sì come prodotto umano, ma in un'ottica di decostruzione antropocentrica, e unione con il mondo vegetale. Ovviamente è necessario partire dall'assunto secondo cui il linguaggio, così come gli altri sistemi semiotici che l'essere umano utilizza per comunicare, siano per loro stessa natura antropocentrici. Tali sistemi concettualizzano il mondo animale e vegetale come sfondo o circostanza, non come costituente, e le rappresentazioni discorsive che ne scaturiscono rispettano, di conseguenza, le convezioni fisiche e socioculturali dell'essere umano. Tutto questo influenza fortemente l'esperienza dell'incontro con l'altro, con il non-umano, sia esso animale o vegetale, riflettendosi pertanto nella sua rappresentazione¹⁵. Proprio per analizzare tale rappresentazione, si è scelto di utilizzare due discipline che lavorano in sinergia, ecolinguistica ed ecostilistica: entrambi gli approcci sfidano l'attuale modello antropocentrico, proponendo alternative rivolte a una nuova concettualizzazione del mondo naturale e delle relazioni che intercorrono tra tutte le entità biotiche e abiotiche.

L'ecostilistica prende il via dall'attivismo dell'ecolinguistica¹⁶, disciplina quest'ultima che mira a far emergere i discorsi distruttivi nei confronti dell'ambiente attraverso l'analisi critica del discorso, decostruendoli e promuovendo, invece, discorsi considerati positivi, attraverso la proposta di valori e ideologie alternativi a quelli che ci hanno condotto all'attuale crisi ambientale. Il linguaggio, dunque, ricopre un ruolo centrale nella costruzione di una consapevolezza ecologica:

How we think has an influence on how we act, so language can inspire us to destroy or protect the ecosystems that life depends on. Ecolinguistics, then, is about critiquing forms of language that contribute to ecological destruction, and aiding in the search

¹⁵ Cfr. M. BORTOLUZZI, *Identity Representation of Plants in Relation to Humans and the Lifescape*, in *Ecological Communication and Ecoliteracy*, a cura di M. Bortoluzzi, E. Zurru, London, Bloomsbury Academic 2024, pp. 152-174.

¹⁶ Cfr. A.F. FILL, P. MÜHLHÄUSLER (a cura di), *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, Continuum, London 2001; A.F. FILL, H. PENZ (a cura di), *The Routledge Handbook of Ecolinguistics*, Routledge, London 2018; STIBBE, *Ecolinguistics: Language, Ecology and the Stories We Live By*, cit.

for new forms of language that inspire people to protect the natural world¹⁷.

Partendo dai medesimi assunti, l'ecostilistica propone una lettura attenta dei testi in esame, con una conseguente interpretazione dei dati linguistici, da una prospettiva, per l'appunto, stilistica:

[...] ecostylistic study is a careful reading of the texts and discourses under scrutiny, and an interpretation of their linguistic data and ecological aspects by means of the wide-ranging paradigms and approaches developed and supplied by contemporary literary and non-literary stylistics¹⁸.

Dunque, questo approccio combinato mira proprio a far emergere le ideologie che sottendono il testo in esame, tentando di far luce sul ruolo che l'autore ricopre nella loro diffusione.

Analisi e discussione

L'approccio ecolinguistico ed ecostilistico comporta un'analisi multilivello: tra i vari elementi linguistici a cui prestare attenzione per identificare le ideologie 'nascoste' in un testo possiamo trovare lessico e vocabolario (la connotazione delle parole, l'uso dei pronomi, la presenza dei modali e la loro funzione, ecc.); le relazioni tra le parole (sinonimia, antonimia, iponimia, ecc.); le strutture grammaticali (forma attiva o passiva, uso pronominale, nominalizzazioni); la transitività (l'organizzazione dei processi e dei partecipanti in una proposizione); le modalità di descrizione degli eventi e dei partecipanti (astrazione/concretezza, individualità/massa); il genere testuale (formati per soddisfare le funzioni sociali); le figure retoriche (ironia, eufemismo, metafora, metonimia, ecc.).

Dall'analisi del testo in esame, l'uso pronominale è sicuramente di spicco:

¹⁷ STIBBE, *Ecolinguistics: Language, Ecology and the Stories We Live By*, cit., p. 1.

¹⁸ VIRDIS, *Ecological Stylistics: Ecostylistic Approaches to Discourses of Nature, the Environment and Sustainability*, cit., p. 65. “[...] l'ecostilistica prevede una lettura attenta dei testi e dei discorsi in esame, e un'interpretazione dei dati linguistici e degli aspetti legati alla sfera ecologica, attraverso gli ampi paradigmi e approcci sviluppati dalla stilistica contemporanea” (trad. mia).

Rivolgo quindi un appello ad ognuno di voi e alle vostre Nazioni, perché iniziate a modificare i vostri comportamenti, prima che le conseguenze della vostra condotta diventino fatali.

Oggi, per la prima volta, la nostra nazione, la più popolosa e longeva nazione sulla Terra, chiede la parola e si rivolge a voi, pregandovi di ascoltarci e di considerare con attenzione e giudizio, le nostre parole. [...]

Noi abbiamo sostenuto la vita animale, compresa la vostra, fin dalle origini. Il pianeta che abitiamo è vivo, perché ci siamo noi. L'acqua, l'ossigeno, il clima, dipendono da noi. Siamo il motore della vita. Siatene consapevoli. [...]

Ancora una volta: imparate da noi. Noi sappiamo come vivere di sola acqua salata. Le nostre sorelle alofite si sono evolute per questo. Utilizzate le nostre conoscenze [...].

Siamo per natura silenziose e voi animali siete così irrequieti... sempre pronti a scappare lontano dai problemi invece di risolverli. Siete faticosi, impulsivi, superbi, preferite la velocità alla ponderazione, il potere effimero alla gloria della vita. Il numero delle vostre mancanze non ammetterebbe scuse, ma siete anche una specie giovanissima e inesperta [...].

Avete imparato molto bene a usare ciò che noi produciamo. Ma adesso è arrivato il momento che cominciate a utilizzare anche quello che vi possiamo insegnare.

Come si nota dall'esempio riportato, il testo è costruito sulla contrapposizione 'noi-voi', creando una sorta di *in-group* e *out-group*. Il narratore – in questo caso il rappresentante della Nazione delle piante – si posiziona a una certa distanza rispetto agli esseri umani, cui rivolge il discorso.

Generalmente, l'uso del 'noi' nel discorso politico mira a creare un senso di inclusione (chi parla vuole coinvolgere il suo pubblico e farlo sentire parte di un gruppo). Tuttavia, nel presente testo, l'obiettivo risulta essere opposto: si tratta di produrre un 'voi', contrapposto all'*in-group* a cui viene data responsabilità di azioni, passate e future, e creare quindi distanza tra narratore e destinatario¹⁹; da tale riflessione emerge, pertanto, l'auto-posizionamento del narratore nei confronti del pubblico a cui si rivolge.

Un altro livello di analisi è rappresentato dall'individuazione di *frame* nel testo. Quando si costruisce un discorso, in maniera più o meno consapevole, si intraprende un'operazione di *framing*, ossia quel

¹⁹ Cfr. FAIRCLOUGH N., *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*. Routledge, London 2003.

processo definito da Entman²⁰ come la selezione di certi aspetti di una realtà percepita e del conseguente inserimento in un testo comunicativo, riflettendo in questo modo la visione del mondo dell'autore di quel medesimo testo. Per l'analisi proposta nel presente contributo si parte dalla definizione presentata da Stibbe, secondo cui per *frame* si intende la concettualizzazione di una certa situazione, di un evento o di una categoria evocata attraverso parole *trigger*, ovvero unità lessicali che richiamano quella specifica situazione, evento o categoria.

A seguito dell'analisi, si è pervenuto all'individuazione di diversi *frame*, di cui uno ha suscitato un interessante punto di riflessione: la profezia dell'apocalisse biblica. Si riporta, di seguito, una tabella a titolo esemplificativo contenente le parole *trigger* e il contesto in cui queste sono inserite nel discorso.

²⁰ Cfr. ENTMAN, R.M., *Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm*. «Journal of Communication», 43, 1993, pp. 51-58.

FRAME	TRIGGER WORDS	IN CONTESTO
PROFEZIA DELL' APOCALISSE	Richiamo	« [...] per rivolgere a questa nobile assemblea un richiamo che non può essere rimandato oltre.»
	Conseguenza	« [...] perché iniziate a modificare i vostri comportamenti, prima che le conseguenze della vostra condotta diventino fatali.»
	Condotta Fatale	
	Grave	«L'uso indiscriminato delle risorse del pianeta, il crescente inquinamento dell'atmosfera e il cambiamento climatico che ne deriva, sono la più grave minaccia che l'uomo abbia mai dovuto combattere nel corso della sua brevissima esistenza.»
	Minaccia	
	Danno	«Se non cambiate subito, i danni per le persone e per tutti i sistemi naturali che vi sostengono, saranno irreparabili.»
	Irreparabile	
	Giudizio	« [...] pregandovi di ascoltarci e di considerare con attenzione e giudizio, le nostre parole.»
	Parola	
	Affliggere	«Il 90% delle guerre che oggi affliggono la vostra bellicosa specie avvengono a cavallo della cosiddetta linea della siccità.»
	Bellicosa specie	
	Siccità	
	Carestia	«A causa del prosciugamento delle risorse idriche, della desertificazione, della riduzione dell'accesso alle terre fertili e delle carestie, centinaia di milioni di individui della vostra specie non sopravvivono.»
	Sopravvivere	
	Salvezza	«Se soltanto destinaste alla ricerca sulle piante, un decimo di quanto spendete per le vostre ricerche tecnologiche, sareste salvi!»
Perseverare	«Non siate testardi, non perseverate nell'errore.»	
Errore		

Tabella 1. Parole *trigger* nel testo appartenenti al *frame* apocalittico

Le parole trigger selezionate nel discorso, quali *affliggere, carestia, giudizio, parola, salvezza*, possono essere riscontrate, difatti, all'interno del Libro dell'Apocalisse di Giovanni, dove ricorrono unità lessicali appartenenti alle stesse classi semantiche, quali *flagello, lutto, fame, condanna, profezia, parola, giudizio*. Di seguito, vengono riportati degli estratti a titolo esemplificativo:

[...] Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l'ha condannata²¹. [...] A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro²².

Pertanto, tali unità lessicali oltre a costruire il *frame* della profezia apocalittica, creano quello che Benedetti definisce «tono dell'annuncio della catastrofe»²³. Difatti, l'annuncio di quest'apocalisse risulta peculiare, poiché non si tratta di una catastrofe inevitabile, ma si apre all'eventualità della salvezza. Nonostante il tono epigrammatico e sentenzioso, emerge tra le righe l'idea di «una catastrofe terribile che si annuncia, ma che potrebbe essere evitata se gli uomini cambiassero il loro comportamento»²⁴. Secondo l'esegeta francese Paul Beauchamp, la letteratura apocalittica nasce per aiutare a sopportare l'insopportabile, ovvero in momenti di estrema crisi, con l'obiettivo di portare un messaggio di speranza²⁵.

Da una prospettiva stilistica, la presenza preponderante dell'isotopia biblica giudaico-cristiana non solo si riflette nella presenza di simboli e immagini a grande impatto emotivo, che veicolano concretamente

²¹ Cfr. Apocalisse 18:8. testo disponibile su: <https://www.laparola.net/app/?w1=bible&t1=local%3Anr&v1=RV1_1&w2=bible&t2=local%3Anr&v2=RV1_4&w3=bible&t3=local%3Anr&v3=RV1_9&w4=bible&t4=local%3Anr&v4=RV22_8>

²² Cfr. Apocalisse 22:18-19. . testo disponibile su: <https://www.laparola.net/app/?w1=bible&t1=local%3Anr&v1=RV1_1&w2=bible&t2=local%3Anr&v2=RV1_4&w3=bible&t3=local%3Anr&v3=RV1_9&w4=bible&t4=local%3Anr&v4=RV22_8>

²³ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Einaudi, Milano 2022, p. 46.

²⁴ *Ivi*, p. 62.

²⁵ PEZZOLI P., *Per sopportare l'insopportabile*, in «Scuola della Parola», 2004 pp. 89-104, p. 90. Per approfondimenti sul lavoro di P. Beauchamp, cfr. BEAUCHAMP P., *Testamento biblico*, Edizioni Qiquajon, Magnano (Biella) 2007, trad. a cura di A. De Bove V. Lanzarini.

le visioni e profezie sul futuro, ma si riscontra anche nella presenza di elementi linguistici strettamente legati al discorso prescrittivo, riconducibile ai toni del genere apocalittico: sono presenti difatti numerosi imperativi, futuri, implicazioni logiche di causa-effetto, e verbi ad alta modalità. Nella tabella che segue, si riportano alcuni degli esempi in contesto.

Imperativi	«Usateci meglio e subito!» «Coprite di piante le vostre città.» «Trasformate le vostre città in giungle urbane [...]» «Imparate da noi!» «Imitate la nostra fotosintesi [...]» «Cambiate! Subito!» «Smettetela di preoccuparvi!» «Smettete di considerare gli altri individui della vostra specie come rivali [...]» «Aprite le vostre comunità [...]» «[...] non perseverate nell'errore.» «Ispiratevi a noi, ragionate, organizzatevi come noi!»
Implicazioni logiche, periodi che esprimono condizione necessaria ('se farai X succederà Y') e periodi ipotetici	«[...] perché iniziate a modificare i vostri comportamenti, prima che le conseguenze della vostra condotta diventino fatali.» «Se non cambiate subito, i danni per le persone e per tutti i sistemi naturali che vi sostengono, saranno irreparabili.» «Trasformate le vostre città in giungle urbane e i vantaggi che ne riceverete saranno incalcolabili.» «Utilizzate le nostre conoscenze e potrete trasformare gli oceani in un'immensa riserva cui attingere per sfamare il pianeta.» «Se soltanto destinaste alla ricerca sulle piante, un decimo di quanto spendete per le vostre ricerche tecnologiche, sareste salvi.» «Imparate da chi ha più esperienza di voi e avrete un futuro radioso.»
Verbi ad alta modalità	«Dovete trovare modelli di sviluppo più sostenibili per il futuro della vostra specie.» «La vostra specie deve combattere [...]» «Dovete ascoltarci [...]» «Dovete cambiare [...]»

Tabella 2. Esempi di costruzioni morfo-sintattiche con valenza prescrittiva nel testo

È un tono, dunque, che conserva sì il carattere religioso, ma che assume al tempo stesso una valenza fortemente sociale, incitando all'azione, necessaria alla sopravvivenza stessa del mondo umano e non-umano. Il narratore, insomma, si (auto)rappresenta come depositario della conoscenza e della verità: è come se la voce vegetale annunciasse al mondo una catastrofe imminente, ma che per il momento è conosciuta solo da chi la annuncia, come se avesse esperito la fine del mondo. Pertanto, avendo conoscenza degli avvenimenti futuri, la pianta è in una

posizione di superiorità rispetto al mondo umano. Tale posizionamento, oltre a sottintendere una velata supponenza della voce narrante, crea un ribaltamento della tradizionale concettualizzazione dell'uomo che domina la natura: ora è la natura ad aver preso la parola, a conoscere la verità e a dare ordini agli esseri umani.

In conclusione, tutto il testo può essere considerato una sorta di iperbole e, facendo riferimento alla definizione di Bice Mortara Garavelli, finanche un *adynaton* (impossibile), ossia un'iperbole in forma di paradosso, usata per esprimere idee di assolutezza, enigmi o allegorie²⁶. Nel discorso pronunciato dalla pianta si assiste a un vero e proprio capovolgimento dell'antropocentrismo e del tradizionale concetto di uomo che domina la natura; tale situazione viene, tuttavia, portata all'estremo: il mondo vegetale non solo ha voce, ma assume una funzione divina, in quanto depositario di conoscenza e verità, non posseduti, invece, dall'essere umano.

La pianta-narratore non si limita a lanciare un monito, ma offre una visione concreta di un futuro possibile, suggerendo agli esseri umani di imitare i loro processi biologici, di organizzarsi seguendo il loro esempio e di iniziare a ragionare come loro. Si tratta, dunque, del rovesciamento concettuale dell'antropocentrismo: una sorta di 'plantocentrismo', non solo inteso come esercizio teorico, ma come esortazione a riconsiderare il valore intrinseco di tutte le forme di vita. L'autore stesso sparisce, segue questo processo e si fa pianta: Stefano Mancuso usa la potenza della parola, dando voce al mondo vegetale, non solo per raccontare una storia da una prospettiva inusuale e spesso ignorata, ma per suscitare un senso di emergenza e intollerabilità nei confronti della crisi attuale. Attraverso questa narrazione, l'autore ci guida verso una riflessione profonda sulla responsabilità umana nei confronti del pianeta; la crisi ambientale non è solo una questione di sopravvivenza umana, ma un problema che coinvolge l'intero ecosistema. Il linguaggio performativo della pianta-narratore diventa così un potente strumento di trasformazione, capace di scuotere le coscienze e stimolare un'azione collettiva per affrontare le sfide attuali e garantire un futuro sostenibile per tutte le specie viventi.

²⁶ Per un approfondimento sulla definizione di iperbole e *adynaton*, cfr. capitolo II-10 in B. MORTARA GARAVELLI, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*. Editori Laterza Roma- Bari 2014.